

Afiorismo in manette

di **Antonio Fiore**

Gaetano Attardo, esponente di spicco del clan Contini, arrestato a Castel Volturno nella villetta in cui si nascondeva. Era latitante da cinque mesi. Meglio Attardo che mai.

Il critico

Un gigante tra i nani

di **Antonio Fiore**
a pagina 13

UNA POLTRONA PER DUE



Il film The Irishman

Lo spettatore

Oltre «Il Padrino»

di **Marco Demarco**
a pagina 13

OGGI 16°C

Rovesci e schiarite
Vento: OSO 12 Km/h
Umidità: 63%

DOM	LUN	MAR	MER
12° / 17°	14° / 18°	15° / 21°	15° / 17°

Onomastici: Oreste, Fausto

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Reddito e lavoro

IL CONSENSO SULLA PELLE DEI DEBOLI

di **Emanuele Imperiali**

Quella dei 471 navigatori campani si sta trasformando in un'odissea che si trascina da quando il governo giallo verde decise il loro reclutamento per traghettare coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza verso un'occupazione. Nuove figure professionali che dovrebbero collaborare con i centri per l'impiego nell'individuare un'offerta di lavoro congrua per i beneficiari della misura. Anzi, addirittura tre, si disse entusiasticamente in un primo momento. In Campania il governatore De Luca si schierò dal primo momento in modo netto contro i navigatori, tacciandola di operazione inutile e clientelare, temendo che la patata bollente sarebbe rotolata nelle mani delle Regioni, potenzialmente precari che avrebbe rivendicato l'assunzione nei ruoli dell'ente. Ieri si è giunti all'epilogo di una vicenda surreale. Anpal servizi attacca frontalmente la Campania accusando la giunta regionale di non aver approvato la convenzione tra i due enti per definire le modalità di assistenza tecnica dei navigatori. Cosa che invece è già avvenuta da tempo in tutte le altre: il 17 luglio scorso 14 Regioni, poi diventate 19 nel giro di qualche settimana, firmano le convenzioni bilaterali con Anpal Servizi sui compiti dei navigatori, la Campania è l'unica a restare fuori. Il 17 ottobre De Luca sottoscrive l'impegno, dopo mesi durante i quali i vincitori della selezione per navigatori avevano protestato sotto la sede della Regione.

continua a pagina 3

Il blitz Dopo l'inchiesta del Corriere, i documenti trovati in un deposito di Agnano. Recuperati anche il letto, quadri e porte



Studiosi Aperti ieri all'Archivio di Stato gli scatoloni con i documenti dei d'Avalos

Sequestrato l'archivio d'Avalos Ridati alla città 700 anni di storia

È un giorno storico per il patrimonio culturale italiano, per Napoli e il Corriere del Mezzogiorno. Dopo quasi tre settimane di inchiesta del nostro giornale su Palazzo d'Avalos, i tesori della dimora cinquecentesca sono finalmente venuti alla luce. La scoperta è stata fatta dai carabinieri del nucleo Patrimonio culturale, guidati dal maggiore Giampaolo Brasili: ieri, in un deposito ad Agnano, sono stati ritrovati i preziosi arredi, come il famoso letto, e l'archivio.

alle pagine 2 e 3

Baccini, Beneduce

L'INTERVISTA

Il principe: l'ho imballato io stesso Adesso mi sento più sollevato



di **Natascia Festa**

Dentro quella felpa grigia con cappuccio c'è un principe. Lo sguardo melanconico, l'espressione frastornata indossata con genetica eleganza, ma anche sportività, come i jeans e le scarpe da ginnastica. Andrea d'Avalos (classe 1971) ieri è arrivato all'Archivio di Stato di Napoli intorno alle 15.

a pagina 3

Il caso I 471 vincitori delle selezioni: «Posizioni inaccettabili. Sacrificati per motivi politici»

Navigator, ormai è un'odissea

L'Anpal accusa la Regione: «Non li assume». La replica: non abbiamo obblighi

Maltempo Intervento all'alba dei vigili del fuoco



Monte di Dio, voragine e paura tra i residenti

«Ho sentito squillare il citofono tra le quattro e mezza e le cinque. Sono sceso, ho visto i vigili del fuoco e la voragine davanti casa». Luca Tozzi, avvocato amministrativista che abita al civico 16 di viale Calascione, racconta il suo brusco risveglio. È uno dei residenti della strada, a Monte di Dio, dove si è aperta la voragine.

a pagina 9 **Geremicca**

Il conflitto sui navigatori rischia davvero di far divampare un incendio senza controllo tra Regione Campania, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro Anpal (che dovrebbe assumerli) e gli oltre 471 aspiranti al ruolo in Campania che restano senza lavoro.

a pagina 5 **Agrippa**

IL DIBATTITO

Sala ammette: Milano si prende la migliore gioventù del Sud

di **Simona Brandolini**

Il Sud chiama e Milano risponde. «Io ci sono, accetto la sfida», dice il sindaco Beppe Sala che ospita a Palazzo Marino la tappa meneghina di «Cambia, cresce, merita».

a pagina 4

C'È IL GENOVA AL SAN PAOLO (20.45)

Striscioni contro i giocatori Stasera gara ad alta tensione



Si allarga la frattura tra tifosi e squadra. La contestazione ai calciatori azzurri e tutto quanto sta accadendo al Napoli è un boccone amaro, difficile da mandare giù. In città non si fa che discutere di quanto accaduto a partire dal dopo-Salisburgo e anche alla vigilia di Napoli-Genoa la tensione registrata non faceva presagire nulla di buono. Ieri mattina sono apparsi striscioni nei luoghi simbolo della città: il Maschio Angioino, il Lungomare, il Museo Nazionale e all'esterno dello stadio San Paolo. «Avete scelto una brutta strada... Rispettate chi questa maglia la ama e vi paga!».

a pagina 19 **Martucci, Troise**

ANTONIO POLITO
IL MURO CHE CADDE DUE VOLTE

IL COMUNISMO È MORTO, IL LIBERALISMO È MALATO, e neanche io mi sento molto bene

SOLFERINO

in libreria e in edicola

NAPOLI SVELATA di **Italo Ferraro**

La chiesa che per prima accolse i Pellegrini

La Chiesa dell'arciconfraternita della santissima Trinità dei Pellegrini fu fondata nel 1573 da Fabrizio Pignatelli: lo dicono Giovan Francesco Araldo, Sebastiano D'Aloe che scrive «alias della Trinità», Giuseppe Sigismondo: ma la bolla pontificia di autorizzazione è del 1574 ed i lavori alla chiesa sono ultimati nel 1575. Si trova dietro l'ospedale dei Pellegrini nella piazzetta intitolata al suo fondatore. Roberto Pane la ritiene ascrivibile «al gruppo delle chiese mormandee» e, della composizione di due finestre rettangolari verticali che racchiudono un grande occhio circolare sotto il frontone triangolare tra i pilastri angolari, scrive che «... l'unione dei tre elementi non è affatto comune, e risolve assai decorativa-

mente lo spazio centrale». Francesco Divenuto ricorda che tanto nel caso di Pane, tanto in quello di altri autori, l'attribuzione ad un progettista della cerchia del Mormando è sempre stata fatta «... per analisi stilistica e non per prove documentarie».

Di avviso affatto diverso Rossana Muzii, la quale scrive «... la semplice facciata cinquecentesca in piperno a conci rettangolari, opera dell'architetto Giovan Francesco di Palma, allievo del Mormando».

continua a pagina 3

P. Ferrari
IMMOBILIARE S.R.L.

La tua casa merita la nostra stima

Villa Salvo Via Posillipo, 196 Napoli, Italia
Tel. 328 949 4298 - 081 18247991
www.pieroferrariimmobiliare.com



Un capitale da tutelare

I funzionari dell'archivio di Stato entrano a Palazzo d'Avalos e mettono in sicurezza il suo ricchissimo archivio. Di buon mattino hanno prelevato e trasferito 93 scatoloni zeppi di documenti. Alla fine è arrivata l'intesa con il principe Andrea d'Avalos. Tutto il materiale ora sarà inventariato, dando un nuovo impulso alle ricostruzioni storiche di quanto avvenuto a Napoli negli ultimi settecento anni

Testimonianza

di **Nataschia Festa**



Ora questo patrimonio potrà entrare in relazione con documenti analoghi conservati in tutta Europa

Ho studiato e vissuto a Londra. Poi sono tornato a Napoli. Amo il rock e ho anche fatto il grafico per videogame

NAPOLI Dentro quella felpa grigia con cappuccio c'è un principe. Lo sguardo melanconico, l'espressione frastornata indossata con genetica eleganza, ma anche sportività, come i jeans e le scarpe da ginnastica.

Andrea d'Avalos (classe 1971) ieri è arrivato all'Archivio di Stato di Napoli intorno alle 15. Ha accompagnato settecento anni di carte, imballate in 93 scatoloni, dalle pergamene reali alle bolle pontificie. È lì, sulla soglia dell'ex monastero dei Santi Severino e Sossio e vede passare, cartone dopo cartone, la storia della sua famiglia che, poi, è quella di Napoli. Vestito di grigio si è incuneato in un angolo grigio, quasi a voler scomparire.

Principe, settecento anni di storia sulle spalle di un solo uomo: sono tanti vero? «Sì, forse troppi. In queste carte c'è una storia di straordinaria importanza non solo per la mia famiglia e Napoli... Così, adesso,

«Settecento anni di carte, troppe per un uomo solo. Ho imballato tutto io e mi sento più sollevato»

Per la prima volta parla il principe Andrea. Il tesoro in 93 scatoloni

tutto sommato mi sento anche un po' sollevato...». Con il sequestro cautelativo, lo Stato se da una parte entra a gamba tesa dove nessuno era mai riuscito a ficcare il naso, dall'altra condivide con l'unico erede d'Avalos il peso della Storia. «Questo mi fa tirare un respiro di sollievo. I documenti conservati nei secoli dalla mia famiglia, in varie occasioni sono stati visionati dagli studiosi, si trattava di consultazioni occasionali. Ora questo patrimonio potrà entrare in

relazione scientifica con documentazioni analoghe conservate in tutta Europa. È così...». E pare volersi convincere da solo che quello che è avvenuto ieri non è una "violenza" alle proprie cose ma esattamente quello che andava fatto.

L'Archivio e gli arredi di Palazzo d'Avalos erano in un deposito ad Agnano. Chi ce li aveva portati? Suo padre Francesco? «No no, finché c'è stato papà tutto era a Palazzo». Dice così, "a Palazzo" con un'espressione che viene drit-

ta dritta dai quei settecento anni di storia. «Sono stato io a imballare tutto e mettere in sicurezza le cose più preziose, archivio compreso». E quando l'ha fatto? Un anno, una mese fa? «Due settimane fa. La situazione del palazzo è nota a tutti». Mentre lo dice gli si velano gli occhi neri neri e la voce quasi gli si spezza in gola. «Le condizioni strutturali sono quelle che avete raccontato, non era più possibile mettere a rischio il nostro patrimonio».



Principe Andrea d'Avalos di spalle (ha chiesto di non essere fotografato in viso)

Principe, lei dove vive? «Vivo a Palazzo. C'è una parte in cui si può ancora abitare». E cosa fa? «Beh, ora mi pare proprio che ho un bel da fare. Devo occuparmi dei beni di famiglia, di questa nuova situazione che si è venuta a creare...». Oltre alla storia dei d'Avalos, il principe Andrea di cosa si occupa? «Io ho studiato e vissuto a Londra. Poi sono tornato a Napoli e, come mio padre, sono musicista, compositore di re. Solo che i nostri generi sono distanti anni luce. Lui si è sempre dedicato alla musica rinascimentale, ai madrigali, io di rock anni Ottanta e Novanta. È quello il mio genere di riferimento. Ho anche fatto il grafico per i videogiochi». E' proprio lei, dunque, quell'Andrea d'Avalos che ha firmato il restyling di Black Mesa? «E come fa a saperlo? Sì, è un videogiochi che aveva avuto molto successo anni fa: mi chiesero di ridisegnarne la grafica. Così lo feci». Dalla grafica hitech alle pergamene.

Mentre parliamo, le "scortiamo" nella sala della Sommaria dove gli scatoloni vengono sistemati provvisoriamente. I corridoi sono lunghi e ovattati di carte. Il punto d'arrivo è il quinto piano. La Sala Gentilizia. Qui sono conservati gli archivi privati delle più importanti famiglie nobili del Regno di Napoli. La porta si apre sulla macchina del tempo: il principe scende le scale di legno, raggiunge il centro della stanza e si guarda intorno. «Caracciolo, Carafa. Ah, ci sono anche i Ruffo di Scilla, di Sicilia...». Legge le etichette che campeggiano su imponenti armadi con le ante di vetro che lasciano trasparire la preziosità dei faldoni. Mani in tasca, stringe le spalle: «È una sala bellissima» dice, eppure pare che l'antica boiserie non basti a lenire questo distacco epocale. Principe, le carte d'Avalos potranno finalmente dialogare con quelle dei Carafa, Pignatelli, dei Serracapriola, fisicamente vicine, ha detto Carrino, proprio come gli uomini e le donne che le hanno prodotte. «È vero, è un aspetto confortante di tutta questa vicenda. Sicuramente ci saranno storici che sapranno intrecciare il racconto che custodiscono con altri racconti e sapranno farle parlare al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il consenso sulla pelle dei deboli

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta della Campania non si fa attendere: il governatore preferisce restarne fuori almeno formalmente e fa scendere in campo il suo vice e uomo di assoluta fiducia, Fulvio Bonavita, che definisce scorretto il comunicato di Anpal Servizi.

Il quesito è: chi ha ragione? Chi ha torto? Il braccio destro di De Luca sostiene che la Regione non deve regolare con alcuna convenzione con Anpal l'utilizzo di personale selezionato e convenzionato dall'Agenzia

per il lavoro in assoluta autonomia. Il motivo dello scaricabarile è lapalissiano: la Campania non vuole avere niente a che fare con le scelte fatte dal governo nazionale e dal suo braccio operativo guidato da Domenico Parisi, proprio per il timore di contribuire essa stessa a creare l'ennesima sacca di precariato che, dopo la scadenza del contratto a termine, andrà a chiedere conto e ragione a via Santa Lucia.

Anpal servizi, dal canto suo, dice che la Campania mente, perché in tutte le altre Regioni si è seguita questa strada e non si vede per quale motivo in Campania si debba seguire un'altra procedura. L'opposizione di

Forza Italia in consiglio regionale coglie al balzo l'occasione per criticare la giunta di centro sinistra, arrampicandosi sugli specchi perché la motivazione in base alla quale i navigatori campani non dovranno essere assunti dall'ente campano, se è giuridicamente corretta, non tiene conto della realtà sociale, in un territorio con elevata disoccupazione.

Queste sono purtroppo le conseguenze di scelte sbagliate fatte dai governi per catturare un po' di consenso. L'interrogativo di fondo resta quello di qualche mese fa: cosa potranno fare concretamente questi giovani volenterosi e in qualche caso anche capaci, per risol-

vere un problema, quello delle politiche attive del lavoro, che non funzionano? Non è certo una misura, giusta ma assistenziale, come il Reddito di Cittadinanza, a poter incidere su questa carenza strutturale. Tanto è vero che finora neppure un percettore è stato convocato per essere «navigato» verso fantomatici posti di lavoro che non si creano certo per decreto. Resta un'amara conclusione. Per noi è un incubo infinito, commentava ieri sera, tra la delusione e lo scoramento, un portavoce dei 471. Finiti tra l'incudine e il martello, sono loro, giovani e meno giovani campani privi di un lavoro, che avevano toccato il cielo con un dito quando erano stati selezionati, a sentirsi oggi letteralmente presi in giro. E non si può che solidarizzare con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 NAPOLI SVELATA

Pellegrini

di **Italo Ferraro**

SEGUE DALLA PRIMA

La stessa autrice ricorda che «... nella nicchia sovrastante il portale ... era collocata la scultura raffigurante "La Madonna con il Bambino" di Francesco Laurana» databile poco prima del 1470, la quale si trova ora nell'interno, sull'altare maggiore.

Dopo che, nel 1583, l'arciconfraternita dei Pellegrini venne autorizzata ad edificare un proprio oratorio, l'importanza della chiesa, edificata da Pignatelli poco prima della sua morte, andò scemando; a seguito dell'incendio di Castel Sant'Elmo nel 1587 cadde il cassettonato e vennero probabilmente distrutti i

dipinti di Luigi Loues, tra i quali le dodici grandi immagini degli apostoli sui muri laterali.

Nella veduta di Alessandro Baratta del 1629 compare un piccolo campanile che, rifatto nel '700, tuttora esiste; in lavori di manutenzione del 1642 vengono restaurati il tetto e le vetrate. Alla sinistra in fondo all'aula è collocato il sepolcro di Fabrizio Pignatelli, opera del 1590 di Michelangelo Naccherino, terminato nel 1609.

Nel corso del XIX secolo e nei primi anni dopo la fine della guerra, lavori di rifacimento hanno cancellato l'originaria decorazione interna; la chiesa affaccia tuttora sul piccolo largo di forma triangolare, «voluta dall'Arciconfraternita, con delibera del 27 febbraio 1538, su suolo acquistato dai Governatori...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo d'Avalos, ritrovati gli arredi C'è anche il letto a baldacchino

Il soprintendente: «È in discreto stato di conservazione». Oggi flash mob a difesa dell'edificio

La vicenda

● Oggi manifestazione in difesa di Palazzo d'Avalos. Dopo le dichiarazioni di esponenti del ministero, le associazioni che si raccolgono sotto le insegne di Insieme per Napoli sono pronte a indicare la volontà di costituire il «Superpan», un grande polo museale nel cuore di Chiaia

● Trovati gli arredi del Palazzo che presto saranno trasferiti a Palazzo Reale

● Rinvenuto anche il famoso letto a baldacchino. Il soprintendente La Rocca, che lo ha visionato, ha detto essere in discrete condizioni di conservazione

● Intanto oggi alle ore 11 si terrà il flash mob organizzato dalle oltre cento associazioni cittadine in difesa di Palazzo d'Avalos: una catena umana unirà la dimora cinquecentesca a Palazzo Carafa di Roccella, dove ha sede il Pan, srotolando una striscione con la scritta «Superpan»

NAPOLI È un giorno storico per il patrimonio culturale italiano, per Napoli e il *Corriere del Mezzogiorno*. Dopo quasi tre settimane di riflettori accesi su Palazzo d'Avalos, i tesori della dimora cinquecentesca sono finalmente venuti alla luce. Una vera scoperta quella dei carabinieri del nucleo Patrimonio culturale, guidati dal maggiore Giampaolo Brasili: ieri, in un deposito ad Agnano, sono stati ritrovati non solo i preziosi arredi, come il famoso letto a baldacchino, ma anche l'archivio della famiglia d'Avalos, preziose tele e porte smontate.

«Finalmente siamo riusciti a verificare l'esistenza dei beni tutelati», ha affermato il soprintendente Luigi La Rocca. Decine di scatoloni pieni di oggetti, lettere e atti di famiglia,

che nel corso degli anni sono stati portati via dal Palazzo. L'archivio dei d'Avalos è stato portato già nella giornata di ieri all'Archivio di Stato, mentre gli arredi saranno presto trasferiti a Palazzo Reale. «Il letto è in discreto stato di conservazione, anche se avrà bisogno di un restauro», ha puntualizzato La Rocca. L'operazione è stata seguita dai pm Ludovica Giugni, Sergio Raimondi e Roberta Simeone, coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli. Con questi elementi di novità, le indagini imbroccheranno un nuovo corso: dovrà essere valutato chi ha portato tutti quei tesori nel deposito di Agnano e con quali intenzioni. Anche la figura del principe sarebbe ora al vaglio degli inquirenti. Da parte sua,



L'edificio Palazzo d'Avalos in via dei Mille

Andrea d'Avalos si è dimostrato «disponibile ad aprire le porte e far prelevare i beni», ricorda il soprintendente: sarebbe stato lui, infatti, a indicare l'indirizzo del deposito.

Una possibilità reale è che la martellante campagna di stampa lo abbia messo in allarme, spingendolo verso una collaborazione attiva per la messa in sicurezza del patrimonio dei d'Avalos. «Rimane confermato il sopralluogo di lunedì», conclude La Rocca, confermando l'importanza che ancora ha il ministero guidato da Dario Franceschini in tutta questa vicenda. Nelle parole dei magistrati si legge soddisfazione, anche per l'impegno del *Corriere del Mezzogiorno*: insistendo su questa inchiesta, è stata incentivata una mobilitazione rapida e che ha già portato risultati concreti. Ma il compito dei carabinieri del maggiore Brasili non è terminato: ora si devono occupare dell'inventario, in

collaborazione con le due Soprintendenze coinvolte. Un'operazione più complicata del previsto, che richiederà mesi di lavoro, vista la mole di beni da catalogare.

Intanto oggi alle ore 11 si terrà il flash mob organizzato dalle oltre cento associazioni cittadine in difesa di Palazzo d'Avalos: una catena umana unirà la dimora cinquecentesca con Palazzo Carafa di Roccella, dove ha sede il Pan, srotolando una striscione con la scritta «Superpan». I napoletani vorrebbero un grande polo museale nel cuore di Chiaia, le istituzioni hanno già iniziato a restituire loro parte del patrimonio.

**Federico Baccini
Titti Beneduce**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure

di **Natascia Festa**

NAPOLI Il Ducato blu del nucleo tutela patrimonio culturale non ha la scritta carabinieri. Arriva in «borghese», per non dare nell'occhio, in piazzetta Grande Archivio. Maneggiare con cura: dentro ci sono settecento anni di storia ovvero le carte private della famiglia d'Avalos, imballate in 93 scatoloni, dalle pergamene alle lettere dei re di Napoli.

Su disposizione della magistratura, i carabinieri e il soprintendente archivistico di Napoli Gabriele Capone, che aveva anticipato al *Corriere del Mezzogiorno* una ispezione imminente, lo hanno prelevato da un deposito di Agnano dove era stato trasferito dalla famiglia. E lo hanno fatto notificando all'erede Andrea d'Avalos un sequestro cautelativo. Le buone notizie sono dunque due. La prima è che l'archivio esiste ancora: non è stato smembrato o venduto come pure s'era paventato. La seconda è che, dopo una lunga e complessa campagna di stampa, come richiesto attraverso il *Corriere del Mezzogiorno* da Candida Carrino, direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli, le carte d'Avalos hanno trovato casa proprio nel luogo a loro deputato: l'Archivio di Stato che conserva i fondi privati delle più importanti famiglie gentilizie del Regno. La direttrice Carrino organizza le manovre di scarico.

È ora di pranzo, non è semplice. Sono tutti in pausa. I carabinieri avvicinano il Ducato all'ingresso dell'ex monastero, i lavoratori Ales addetti alla movimentazione dei fasci, arrivano con i carrelli. Ma c'è un problema: chi scarica i pacchi e li carica sui dispositivi a rotelle? La blasonata consegna pare bloccarsi per questo impace burocratico, ma ecco che dal contiguo cantiere Unesco, aperto proprio in uno dei chiostri dell'Archivio, spuntano tre operai dell'Impresa Capriello. Vanno nominati uno ad uno: Attilio Landi, Francesco Santul-



Ricchezza
Diplomi imperiali, pergamene reali, lettere delle principesse e le bolle papali. Anche cinquecentine, c'è tutto questo nell'archivio d'Avalos che ieri è stato messo al sicuro dalla Soprintendenza archivistica leri il delicato trasloco da un deposito ubicato da Agnano



Qui siamo di fronte a un patrimonio sterminato», commenta Carrino. Così in scatoloni Chantclair, Felce Azzurra, Cristallo Puro e Sole Piatti passano i diplomi imperiali, le pergamene reali, le lettere delle principesse e le bolle papali. Il soprintendente Capone li ha sommariamente visionati tanto da accertarsi che si tratta dell'Archivio d'Avalos: «Ho solo potuto dare uno sguardo sommario» dice

La burocrazia
Il trasloco ha rischiato il blocco: non c'erano gli scaricatori. Si sono offerti 3 volontari

quando arriva accompagnando il secondo e ultimo carico, quello più prezioso con casse di legno contenenti cinquecentine e pergamene. «Mi ha molto colpito una pianta di Palazzo d'Avalos dettagliatissima e completa di arredi. Da sola ha un valore immenso. Di più non posso aggiungere, la parola spetta alla magistratura».

Gli scatoloni vengono gradualmente trasferiti in una sala transitoria, dove saranno aperti e analizzati. «La cosa più importante da fare ora è inventariare il bene», dice Carrino. Non sarà un lavoro facile visto che l'ultimo che lo ha realizzato, il notaio Scotto di Santonicola iniziò nel 1862 e finì nel 1868. «E' infatti un lavoro complesso, avremo certamente bisogno di finanziamenti. Il nostro interesse è che questo patrimonio inestimabile possa essere messo a disposizione della comunità scientifica al più presto. Per rassicurarlo, ho detto al principe in maniera affettuosa, che lo Stato gli ha preso in custodia un bene al fine di valorizzarlo al massimo. Io sono immediatamente operativa, pronta presentare un progetto ad hoc».



Funzionari
In alto, Gabriele Capone; sopra, Candida Carrino

Bolle papali e pergamene reali, trasferito l'intero archivio Era in un deposito ad Agnano

La soluzione dopo la campagna di stampa del Corriere

lo e Michele Napolano. Senza sapere l'importanza di quel carico-scarico hanno offerto volontariamente le loro braccia a questo trasloco epocale. «Figuratevi, non abbiamo fatto niente di speciale» dicono. E invece no. La burocrazia — non era prevista la figura dello scaricatore — stava bloccando un salvataggio che è un atto assai rile-

vante per la storia di Napoli, messo a segno dopo l'inchiesta del *Corriere del Mezzogiorno*: «Il giornale ha avuto un ruolo determinante», spiega Carrino. «Leggendo i vostri articoli mi è venuta l'idea di attrarre l'Archivio d'Avalos in questo luogo quasi naturale per quelle carte e grazie al *Corriere*, burocrazie paralizzanti hanno avuto uno

scossone. Ringrazio tutti per la solerzia con cui si sono mossi». Uno ad uno i «cartoni» d'Avalos entrano nell'Archivio. L'imballaggio è quello di un semplice trasloco.

«Quando Capone mi ha parlato di 93 scatole, io ho pensato alla definizione di «scatola archivistica» che è ben più piccola di questi cartoni *tout court*.